

Padre di sei bambini in carcere per aver rubato un po' di elettricità

A pag. 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Aperte tre inchieste per la sciagura aerea di Caselle

A pag. 2

Ritorno a Ginevra

I RAPPRESENTANTI egiziani e israeliani nel gruppo di lavoro militare incaricato di realizzare il « disimpegno » delle forze sul Canale di Suez hanno ripreso a Ginevra la loro discussione al punto in cui l'avevano interrotta per attendere l'esito del voto in Israele. Il loro sollecito ritorno nella città elvetica, ancor prima che siano noti i risultati definitivi, sembra confermare le indicazioni contenute nel comunicato della scorsa settimana, secondo le quali la prima breve fase dei lavori non è stata improduttiva.

A quelle indicazioni se ne sono aggiunte nei giorni scorsi altre, di fonte egiziana, che obiettivamente accreditano l'interpretazione estensiva del comunicato ginevrino. Al Ahram ha parlato infatti di un accordo che sarebbe stato raggiunto per un primo riapimento degli israeliani nel Sinai, su posizioni lontane da quelle che gli egiziani occupano sulla riva orientale e cioè a una distanza tale da porre il Canale fuori della portata delle artiglierie israeliane. Il giornale cairota trae su questo punto, ma l'implicazione evidente è quella di una possibile riapertura del Canale alla navigazione, già evocata in via di ipotesi da organi di stampa britannici.

Naturalmente, quelle di Al Ahram sono soltanto delle indicazioni (la discussione sui « principi » del disimpegno, che rappresenta la prima fase dei lavori, non sarebbe ancora conclusa e la realizzazione dei principi stessi sarebbe prevista in una seconda fase) e, fino a questo momento, non hanno trovato conferma a Tel Aviv. Non è da escludere che, costretti a partecipare a una trattativa che vede rappresentata, sia pure in modo fittizio, la comunità internazionale, gli israeliani abbiano toccato con mano l'improprietà delle tesi ispirate a un'intransigenza totale e programmatica, e, conseguentemente, abbiano dovuto dire « sì », nel chiuso del Palazzo delle Nazioni, a principi e formule più ragionevoli.

Il problema ora aperto è quello di dare un seguito all'accordo di principio enunciato nel comunicato della settimana scorsa, rendendo esplicito quel « sì », come la parte egiziana ha già fatto da tempo (è difficile pensare a una pace raggiunta continuando a coltivare nelle dichiarazioni pubbliche calcoli e speranze annessionistiche, come ancora nel suo ultimo discorso elettorale ha fatto Golda Meir) e consentendo che esso dia i suoi frutti sul piano internazionale e su quello arabo-israeliano e sul quello domestico.

Il risultato del voto in Israele è stato generalmente considerato, se non favorevole alla pace — sotto questo aspetto, il blocco governativo che conserva la maggioranza è lungi dall'aver le carte in regola — favorevole al proseguimento della trattativa. Altri, e tra questi l'editorialista del Monde, si sono chiesti, richiamandosi al progresso delle destre, se quest'ultima non sia diventata, invece, più difficile. Ma l'alternativa non è tra un ottimismo formale e un generico pessimismo. Molto probabilmente, la discussione ginevrina, condizionata fino a ieri dall'attesa della consultazione in Israele, passerà a sua volta nelle prossime settimane e mesi sugli orientamenti di una opinione pubblica inasprita e confusa da un quarto di secolo di propaganda sovietica. In tal caso lo stesso editorialista non esclude l'ipotesi di una nuova consultazione, che « potrebbe rosciare la corrente a favore di coloro i quali credono che un regolamento senza annessioni non sia un'illusione pericolosa ».

Certo, sarebbe illusorio attendersi da Ginevra progressi sostanziali a breve scadenza. Si può essere certi, al contrario, che la Meir e la sua équipe non lasceranno nulla di intentato per rinviare (il viaggio di Dayan negli Stati Uniti, la formazione del nuovo governo, l'inaugurazione del nuovo parlamento saranno solo le prime scadenze in una serie prevedibilmente lunga) un serio impegno in vista di quella « pace giusta e durevole » che esige, da parte loro, la restituzione del manto. Ma le prime battute della discussione sul disimpegno stanno già mettendo in evidenza l'innammissibilità delle loro pretese e la specificità dei loro argomenti.

• P.

Perché vengano rispettati e applicati gli accordi

Pensioni: severo monito dei sindacati al governo

Annunciata una « chiara e ferma risposta » nel caso in cui non venissero rispettate le intese con le Confederazioni - Oggi il governo deve decidere sul provvedimento che rende operanti gli aumenti e le misure di riforma concordati con i sindacati - Un dibattito di « Politica ed economia » sulla crisi economica - Nuovi interventi nella polemica su divorzio e referendum

Questa mattina il governo, anche se non direttamente, ma attraverso la riunione del comitato di esperti nominato dal quattro partiti del centro sinistra, affronta il grosso nodo della pratica attuazione del provvedimento sulle pensioni ed i redditi minimi, frutto dell'accordo raggiunto alcuni mesi fa con i sindacati. Come è noto, per le pensioni l'accordo prevedeva una serie di aumenti, nonché misure di riforma per quanto riguarda la unificazione e la riscossione dei contributi, e tali misure dovevano entrare in funzione a partire dal primo gennaio di quest'anno. Questa data è stata però disattesa in quanto all'interno della maggioranza di governo sono state avanzate

una serie di riserve dirette a mettere in discussione i contenuti sia finanziari che normativi dell'accordo raggiunto con i sindacati. In sostanza si è tentato di dividere la parte riguardante gli aumenti da quella relativa alle misure di riorganizzazione dei contributi, vanificando con ciò la portata complessiva dell'accordo raggiunto dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali.

Contro questi tentativi vi è stata ieri una ferma presa di posizione della segreteria della Federazione CGIL, Cisl, Uil. Proprio in relazione all'incontro di questa mattina, la Federazione ha emanato un comunicato per ricordare che il mandato ricevuto dal comitato direttivo è chiaramente vincolante nel senso di una immediata e ferma risposta nel caso in cui i ritardi dovessero protrarsi e non venissero rispettate le intese. La segreteria ha rilevato come « si accrescano l'impazienza e la insoddisfazione dei lavoratori per il prolungarsi di una vicenda che dovrebbe già da tempo aver trovato una soluzione conforme all'accordo intervenuto fra il governo ed i sindacati e nel merito della discussione, come è stato sottolineato anche nel recente incontro fra il presidente del consiglio e la Federazione CGIL, Cisl ed Uil ».

La Federazione ha anche rilevato come « non può non destare viva preoccupazione l'atteggiamento di un governo così sollecito a ricordare le esigenze di contenere la spesa e così invece poco pronto ad adottare provvedimenti come quello della esenzione unificata dei contributi che va proprio in questa direzione, ma che urla contro interessi ben definiti. Quando si tratta come negli ultimi provvedimenti adottati di un aumento dei prezzi, l'azione del governo non ha incertezze; quando si tratta, invece, di esigenze di razionalizzazione o di premesse di carattere in senso favorevole ai lavoratori, le cose si trascinano per mesi senza alcuna decisione, anche quando sussistono precisi impegni ». Da questa situazione, la Federazione, conclude il comunicato, non potrà non trarre le relative conseguenze « qualora la riunione di oggi non sbloccasse il provvedimento per le pensioni nel senso concordato e largamente atteso dai lavoratori ».

Alla riunione di questa mattina, comunque, le forze di governo si presentano mantenendo pressoché immutate le divergenze sorte nelle scorse settimane e che hanno visto la messa in discussione da parte repubblicana e socialdemocratica del progetto elaborato dal ministro Bertoldi. Mentre infatti questo ultimo ha tenuto ieri a ribadire la completa rispondenza tra il provvedimento da lui approntato e l'accordo raggiunto con i sindacati, il segretario del Psdi, Orlandi è tornato sulla tesi della emanazione di due provvedimenti dai lavoratori.

« Segue in ultima pagina »

Ergastolano romano a Civitavecchia

Uccide per evadere e muore in un conflitto a fuoco

Il giovane detenuto aveva assassinato un agente di custodia a colpi di pistola - La fuga nelle campagne di S. Marinella e lo scontro con i C C che lo avevano circondato - Un ufficiale ferito



Un detenuto nel carcere di Civitavecchia è evaso ieri uccidendo un agente di custodia. L'uomo è riuscito poi ad evitare per alcune ore i posti di blocco. Individuato nella campagna di Santa Marinella, il recluso si è asserragliato in un cascinale. È seguito un serrato conflitto a fuoco con i carabinieri. L'uomo è stato trovato senza vita, colpito da quattro proiettili, di cui uno alla tempia destra. L'autopsia stabilirà se tutti i proiettili sono partiti dalle armi dei carabinieri oppure se l'ergastolano si sia tolto la vita sparandosi alla tempia

A PAGINA 5

LONDRA

Il governo conservatore minaccia disoccupazione per 2 milioni



La fallimentare politica economica di Heath e la sua decisione di ridurre a tre giorni la settimana lavorativa hanno gravissime conseguenze: si prevede che entro la prossima settimana due milioni di operai resteranno disoccupati, mentre per altri quindici milioni vi saranno riduzioni salariali del 40 per cento. Nella foto: lavoratori all'ingresso di una miniera del Galles. A PAGINA 14

CALABRIA

Cinque morti e 10 feriti per un'allucinante faida tra famiglie



Cinque morti e dieci feriti costituiscono l'orribile bilancio di un'allucinante faida tra famiglie mafiose che si sono affrontate in piazza, decise a sterminarsi, a Guardavalle, un piccolo centro calabrese. Le prime due vittime, il giorno di Capodanno, poi il susseguirsi spaventoso delle vendette. Fredda anche una ragnatela di tredici anni. Nella foto: i poliziotti alla ricerca dei latitanti armati. A PAG. 6

Arabi e israeliani ancora di fronte dopo le elezioni in Israele

Ripresi i colloqui a Ginevra in una atmosfera di attesa

Si continua a discutere sui « principi » preliminari del disimpegno - Scarse indicazioni sull'ulteriore andamento del negoziato prima della formazione del nuovo governo a Tel Aviv - Dayan andrà a Washington per colloqui con Kissinger

GINEVRA. 2. Sospesi per le feste di Capodanno e in attesa delle elezioni israeliane, i negoziati militari per il disimpegno delle forze che si fronteggiano lungo il Canale nel Sinai e attorno al Canale di Suez, sono ripresi oggi nel tardo pomeriggio a Ginevra. I delegati egiziani ed israeliani si sono incontrati per la terza volta nel Palazzo delle Nazioni, dopo che nell'ultimo incontro le due parti avevano raggiunto un primo accordo su alcuni punti di « principi » del disimpegno. Oggi, secondo quanto ha detto un portavoce, i colloqui « hanno raggiunto una fase importante della discussione » mentre « le due parti continuano a scambiarsi i rispettivi punti di vista ».

Negli ultimi tre giorni i delegati delle due parti hanno avuto una serie di consultazioni con i dirigenti governativi e militari dei rispettivi paesi. Si presume che questi contatti siano serviti ad esaminare i progressi compiuti nel negoziato e a mettere a punto la possibilità di eventuali, nuovi passi avanti verso la separazione delle forze sui fronti. Il capo della delegazione egiziana si era incontrato al Cairo con il presidente Sadat e con il capo di Stato maggiore dell'esercito.

Dal canto suo il generale israeliano Gur, era stato ricevuto dal ministro della difesa Dayan. Anche il generale finlandese, Sillanvuo, capo delle forze di emergenza dell'ONU per il controllo della tregua, che presiede il negoziato militare ginevrino, è giunto oggi a Ginevra dopo una rapida missione nelle due capitali belligerose. Nel corso del suo viaggio in Medio Oriente Sillanvuo ha avuto modo di scambiare opinioni con i dirigenti egiziani e con il ministro della difesa israeliano, Dayan.

In merito al negoziato e alla possibilità di un rapido accordo i pareri sono fino a questo

momento assai discordi. A Ginevra, in mancanza di indicazioni da parte dei negoziatori che continuano ad essere riservatissimi, si registrano le voci provenienti dalle due capitali interessate. Si rileva oggi in proposito che il giornale israeliano, Jerusalem Post sostiene che la fase concreta dei colloqui sulla separazione delle forze continuerà solo la prossima settimana. « Durante questa settimana — aggiunge il giornale — sarà conclusa la fase preliminare della definizione durante la quale le due parti concorderanno i principi della separazione delle forze ».

(Segue in ultima pagina)

Per l'Epifania si potrà circolare in auto e moto

Domenica prossima 6 gennaio, giorno dell'Epifania, auto e moto potranno circolare liberamente: la decisione è stata annunciata ieri dal governo. La sospensione del divieto di circolazione festivo — precisa un comunicato — ha carattere eccezionale ed è stata deliberata soprattutto per consentire ai lavoratori in ferie natalizie un rientro tempestivo nelle sedi di lavoro, alleggerendo il traffico ferroviario ed evitando gli eventuali congestionamenti nelle strade nella notte fra il 6 ed il 7. Anche i distributori di carburante resteranno aperti.

56,50 lire in più per chilo, è un nuovo pesante colpo ai bilanci dei giornali

LA CARTA PER I QUOTIDIANI AUMENTATA IN VIOLAZIONE DEL BLOCCO DEI PREZZI

Inerzia del governo di fronte alla decisione delle grandi cartiere — Urgone misure concordate per modificare il prezzo di vendita dei giornali e un programma di emergenza per superare la crisi

Dal 1. gennaio il prezzo della carta è aumentato di lire 56,50. È un aumento che si avvicina al cinquanta per cento del costo e che inciderà in modo fortemente negativo — all'incirca 18 miliardi l'anno — su bilanci dei giornali in ogni parte del mondo. Sono aumenti agli altri notevoli aumenti di costi che si sono già verificati, rendendo ancor più insostenibile la situazione della stampa quotidiana del nostro Paese.

Queste condizioni rischiano di far perdere rapidamente autonomia a quel poco di stampa rimasta autonoma dalle grandi imprese industriali. Se si aggravano, com'è logico, in primo luogo le condizioni della stampa che si sostiene unicamente sull'aiuto dei lavoratori e cioè quella del nostro Partito.

Il nostro giornale ha già

espresso il suo giudizio su tutta la questione e sull'urgenza di attuare misure serie che vadano da una modifica concordata del prezzo del giornale all'attuazione di un programma di emergenza che affronti le questioni più immediate, per permettere ad un piano organico di affrontare la crisi dei quotidiani, senza che i quasi già prodotti diventino irrimediabili.

Sono molti i campi su quali operare perché i problemi dei giornali quotidiani possano trovare una soluzione. Quella della produzione, della distribuzione, del costo della carta è un campo nel quale più urgente è un intervento, anche in previsione di un ulteriore forte aumento già annunciato, utilizzando seriamente, e meglio, gli strumenti che già esistono.

Opera infatti in Italia, fin dal 1935, l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta che ha tra i suoi compiti istituzionali quello di curare la disciplina della produzione e vendita della carta, con particolare riguardo a determinate produzioni e determinati consumi.

La funzione, almeno per la parte che riguarda i quotidiani, che questo Ente si è limitato ad assolvere, è stata quella di raccogliere contributi che gravano sulla cellulosa e su molti tipi di carta non da giornale, distribuendoli poi ai quotidiani applicando un regolamento complicato e incomprensibile che, partendo da una impostazione apparentemente di sostegno ai « piccoli giornali », finisce per danneggiarli.

(Segue in ultima pagina)

Altamirano è a Cuba

L'AVANA. 2. Carlos Altamirano, segretario generale del Partito socialista cubano, è a Cuba. Radio Avana ha annunciato oggi che Altamirano ha assistito alle celebrazioni per il 15. anniversario della rivoluzione cubana. L'emittente ha detto che l'uomo politico cubano è riuscito a sfuggire ad una serrata caccia scatenata contro di lui in tutto il Cile ed ha lasciato questo Paese « allo scopo di riorganizzare le file del suo partito e per contribuire alla lotta contro i militari fascisti saliti al potere l'undici settembre ».

OGGI

LA NOSTRA missione, in questi tempi, è quella di storici dei petrolieri, i quali nelle compagnie petrolifere, che sono le loro cattedrali, celebrano liturgie soltanto all'apparenza esoteriche e complesse, in realtà familiari, semplici ed elementari, come risulti da questo passo che abbiamo potuto leggere ieri sul « Corriere della sera »: « Fino ad oggi il ministro dell'Industria De Mita ha valutato che gli aumenti del greggio del Golfo Persico decisi recentemente a Teheran avrebbero fatto salire il costo di una tonnellata di petrolio importata nel nostro paese da circa 28.000 a circa 43.000 lire. Le compagnie petrolifere inizialmente avevano calcolato che il nuovo costo di una tonnellata di greggio sarebbe stato di 55.000 lire, poi avevano rifatto i conti ed erano scese a 49.000 lire ».

se la va la va

Ora voi, abituati a vedere gli imponenti palazzi o gli ardui grattacieli in cui hanno sede le compagnie petrolifere, siete tratti a credere che in funzionano, addetti al calcolo dei prezzi, implacabili ed imperiosissimi macchinari, dai responsi giusti, severi e ineccepibili del tutto indifferenti alle passioni umane. Tanto risulta e tanto è, invece no. Accanto ai computer misteriosi e arcaici, siamo, con la matita infilata all'orecchio, i petrolieri in persona e si comportano come quel bonario oste dell'innocente barzelletta antica, facendo il conto della colazione consumata dal cliente egli e giunta una scarabocchio e una cifra. Lo scarabocchio significava « se la va, la va » e la cifra era un in più, aggiunto al totale. Appunto: se la va, la va. Le compagnie petrolifere ci derubano con amicizia e con cordialità: hanno tirato il colpo delle 55.000 lire a tonnellata, poi hanno capito che esageravano e sono scesi botanicamente a 49.000 lire: questa incalzata a emendarsi è edificante. Bisogna capire. Esse non hanno il pudore della somma. Quando i petrolieri assumono un direttore amministrativo, gli fanno fare un calcolo per prova. Se dice: « Trentasei e sei quarantadue, scritto due e porto quattro », lo considerano improprio e malfidato, ma se dice: « Trentasei e sei quarantadue, scritto due e porto quattro », lo considerano un attimo di esitazione, dice: « ...porto otto », lo assumono immediatamente, e davanti al computer inutilmente inorridito sentono che quel giovane è uno dei loro e che farà una brillante carriera.

Fortebraccio